

1 febbraio 2008

Amianto, settecento chiedono giustizia

Sono i famigliari dei morti di Broni che ora aspettano il processo



L'enorme area occupata a Broni dallo stabilimento Fibronit

L'inchiesta Asl denuncia che i casi aumentano. Abelli: «Problema serio. Abito lì, usciremo da questo incubo»

BRONI. Una scia interminabile di lutti e di dolore: settecento donne, uomini, giovani che aspettano giustizia per la tragica fine dei loro cari, uccisi dal mesotelioma. Settecento persone che figurano come parti lese nell'inchiesta sulle morti sospette d'amianto che la procura della Repubblica di Voghera si accinge a chiudere, dopo aver individuato i presunti responsabili del lento ma inesorabile stitilicidio di decessi e averli indagati per omicidio colposo. Storie, le loro, che raccontano come la guerra, a Broni, non è mai finita, e che le bombe e le fuclate al fronte sono state sostituite da un nemico più subdolo e più insidioso, che ancora colpisce e ammazza.

A pagina 27

IL CASO TUMORI A BRONI

Morti d'amianto, in 700 attendono la verità

Sono i familiari delle vittime ex Fibronit individuati come parti lese dalla procura

BRONI. Una scia interminabile di lutti e di dolore, settecento donne, uomini, giovani che aspettano giustizia per la tragica fine dei loro cari, uccisi dal mesotelioma. Settecento persone che figurano come parti lese nell'inchiesta sulle morti d'amianto che la procura di Voghera si accinge a chiudere, dopo aver individuato i presunti responsabili del lento ma inesorabile stitilicidio di decessi e averli indagati per omicidio colposo. Storie, le loro, che raccontano come la guerra, a Broni, non è mai finita, e che le bombe e le fuclate al fronte sono state sostituite da un nemico più subdolo e più insidioso, che ancora colpisce e ammazza.



A. Cicala



M. Casali

Un nemico proveniente da quella fabbrica, la Fibronit, chiusa da oltre un decennio, con le sue immense scorie d'amianto il cui smaltimento è un rebus da decine di milioni di euro. Una fabbrica che fino agli anni Settanta dava il pane a metà paese, con la sirena che scandiva i ritmi di vita, come nella cittadelle industriali della Ruhr o del Sussex ire di eliminare, ma che subdolmente seminava an che la morte, dentro e fuori le sue mura. E ancora continua a sparare lutti, con i veleni che si insinuano nella piana e possono sparare lì, in secondo, fino a venti, trenta, quarant'anni, prima di manifestarsi con virulenza e di provocare in pochi mesi la morte nella gran parte dei casi.

Ci sono colpe, per questa tragedia collettiva che assa a Broni l'assai triste primato del più alto tasso di mortalità da mesotelioma (13,2%) non solo della provincia e della Lombardia, ma dell'intero Bel Paese, con una media attuale di due decessi e un picco che dovrebbe essere rag-

IN SENATO
C'è un fondo per i parenti

BRONI. C'è un fondo per le vittime dell'amianto. È stato istituito presso l'Inail nel contesto della Legge Finanziaria approvata in Senato. «Questo emendamento — ricorda i parlamentari del Pd Daniele Bosone e Angelo Zucchi — è stato introdotto a favore di tutti coloro che hanno contratto patologie d'asbesto correlate per esposizione all'amianto e alla fibra «libertra» e in favore dei loro eredi. È un atto dovuto di attenzione verso chi abita in questi siti, come è il caso di Broni, dove è in corso l'opera di bonifica già in parte finanziata dal ministero dell'Ambiente». Il fondo è per tre quarti a carico dello stato e uno delle imprese.

IL VERDETTO
A Casale 6 condanne

BRONI. Mentre Broni attende ancora la chiusura dell'inchiesta e la fissazione dell'udienza preliminare, Casale Monferrato, l'altro «capitale» dell'amianto con lo stabilimento Eternit - ha già assistito alla conclusione, nel 1984, del primo procedimento penale: sei imputati sono stati riconosciuti colpevoli di omicidio colposo, con condanne da sei mesi a tre anni e mezzo di reclusione; poi sono giunti anche i primi risarcimenti. Nel frattempo, la procura di Torino ha aperto un altro fascicolo, che riguarda anche gli stabilimenti Eternit di Cavagnolo, Rubiera, nel Reggiano, e Bagnoli, in Campania. A Casale si indaga su oltre mille decessi.



L'ingresso dello stabilimento ex-Fibronit, invaso dalle erbacce

giunto solo nel 2015? Ci sono precisi responsabili, da parte di chi aveva in mano la gestione dello stabilimento, insieme alla salute dei lavoratori, e di chi poteva e doveva controllare che l'amianto non diventasse una minaccia mortale, e forse non lo ha fatto? «L'esistenza di un nesso diretto fra le morti da mesotelioma e la lavorazione che ve-

niva svolta nello stabilimento, mi pare ormai assodata — osserva l'avvocato pavese Marco Casali, che con il collega Luca Angelieri è stato il primo a depositare, cinque anni fa, una denuncia penale per le morti sospette alla Fibronit — Diverso, e assai più complesso, è il discorso delle responsabilità da accertare. Complessità — proporzionale

WWW.laprovinciapavese.it

VOGHERA. Amianto e veleni nell'ambiente. Che paura vivere? Quali esperienze e storie avete da raccontare? Scrivetelo sul sito internet della Provincia pavese collegandovi a www.laprovinciapavese.it. La discussione è aperta. Partecipate.

sia all'ampiezza della normativa, sia alla sua carenza. Biseli pensare che la legge che ha vietato l'impiego dell'amianto è stata varata solo nel 1992. E prima? «Anche prima — ricorda Casali — entravano nelle prescrizioni e nei divieti sull'impiego dell'amianto». Ma il procuratore capo Aldo Cicala, che con la collega Maria Grava coordina la delicatissima inchiesta, e gli avvocati di parte civile dovranno fare i conti anche con il rischio-prescrizione. Molti dei decessi di ex dipendenti Fibronit, o di parenti che abitavano nei paraggi dell'azienda, sono avvenuti talmente addietro nel tempo che il reato di omicidio colposo non è più perseguibile. Proprio per questo, è plausibile che la procura eviti la prospettiva del maxi-processo finale, quali comparirebbero tutte e 700 le parti lese) e che punti, piuttosto, a una sorta di dibattimento pilota, in cui verrebbero condensati i casi più eclatanti, significativi (e relativi alle morti più recenti), destinati a fare da spruzzo. (P. S.)

IL DOSSIER

L'indagine Asl e i dati Arpa

VOGHERA. Broni è un punto rosso sulla mappa dell'Osservatorio epidemiologico dell'Asl che censisce le patologie oncologiche in provincia. Un'indagine che va avanti da tempo in stretta collaborazione con i colleghi di Lodi, due province confinanti, che si compensano. Ma il «punto rosso» segnala dati allarmanti: a Broni i decessi per mesotelioma sono in crescita.

Trentotto casi dal 2000 a oggi, con un'incidenza (i nuovi casi) per anno che si avvicina a quella di Lodi. E gli esperti si aspettano purtroppo un boom di nuovi pazienti tra il 2010 e il 2015. Non solo tra gli ex operai, ma anche tra i familiari, le moglie che lavavano e stiravano le tute impregnate di fibre di amianto, i residenti. Non sottovaluta il problema l'Asl, anzi: «I nostri tecnici lavorano in stretta sinergia con l'Arpa, che effettua i rilevamenti delle polveri — chiarisce Simona Mariani, direttore generale dell'Asl di Pavia —, con la Procura della Repubblica di Voghera con la quale siamo in dialogo costante per la documentazione, con il Comune di Broni che si è messo to-

L'area dismessa ex Fibronit rimane una bomba ambientale



talmente a disposizione e, naturalmente con la Regione Lombardia». Quelle di Broni, ormai, è una problematica di rilevanza nazionale. Quella che certamente peserà di più nel Registro dei tumori della parte meridionale della Lombardia, un progetto avviato già dallo scorso anno. «I dati sulle patologie oncologiche sono — conferma Mariani — Restano tra

le principali cause di mortalità in provincia, per quanto la mortalità sia diminuita grazie agli interventi di prevenzione messi in atto con la campagna e gli screening. Cerchiamo di capire, da questa indagine, di capire cosa succede di più, se esistono cause specifiche, se ci sono fattori determinanti legati all'ambiente e al territorio». La Fibronit parla da sola. Con la

Mesotelioma, zona rossa

Sempre più casi tra chi viveva con i dipendenti

sua coltre bianca che per decenni ha imbandito come neve, in passato, le strade tutto vicine alla fabbrica.

L'Asl di Pavia ha da tempo scritto a tutti i Comuni della provincia, nell'ambito del piano di smaltimento dell'ambiente, per conoscere eventuali presenze. «Siamo rispettosi quasi tutti», spiega il direttore generale dell'azienda sanitaria — Naturalmente per gli interventi si dovranno seguire delle priorità. Prima le bonifiche urgenti, per le quali sono già stati presentati alcuni piani di intervento ai nostri uffici. Noi valutiamo che sia coerente, che venga eseguita rispettando tutte le norme di sicurezza per gli addetti che la effettuano. Le procedure sono rigorose. Dalla rimozione allo smaltimento. E poi c'è la necessaria verifica delle polveri nell'aria, la raccolta dei dati sui lavoratori e la loro famiglia». E poi ci sono edifici privati e pubblici, scuole, uffici con il feto di amianto. Da rimuovere dice la legge. (M. G. P.)

L'ASSESSORE ABELLI

«Il problema esiste ed è serio ma non siamo a Chernobyl»

BRONI. «Da bronese come tutti i bronesi so benissimo cosa significhi la questione amianto». L'assessore regionale Giancarlo Abelli si abita ancora a Broni, in via Roma che dista una quarantina di metri in linea d'aria dal complesso della ex-Fibronit che, per un qualche intervento conservativo e preventivo, è ancora lì con il suo carico nascosto d'amianto. L'allarme sanitario non lo discute, ma l'assessore ha una preoccupazione che tocca la «difficoltà» di vita a Broni. «Non vorrei che alla fine prevalga l'immagine di una città vissuta come una sorta di Chernobyl dell'amianto — dice — Broni non merita questo marchio. Broni sta crescendo e mostra



L'assessore regionale alla famiglia Giancarlo Abelli

tanti aspetti vitali anche dal punto di vista ambientale e agricolo. Si deve lavorare tutti per uscire da questo stato di incertezza. Lavorare. Per il futuro. «La Regione Lombardia — conferma Abelli — sta operando al massimo della sua potenzialità per agevolare la bonifica del sito. Ma serve il contributo determinante dello Stato». (F. G.)